

SCUOLA NORMALE SUPERIORE DI PISA
Laboratorio di Storia, Archeologia e Topografia del Mondo Antico

QUARTE
GIORNATE INTERNAZIONALI DI
STUDI SULL'AREA ELIMA

(Erice, 1-4 dicembre 2000)

ATTI

I

Pisa 2003

Il presente volume è stato curato da Alessandro Corretti.

ISBN 88-7642-122-X

IAITIA ARCAICA ED ELLENISTICA E IL CONTESTO SOCIO-POLITICO SICELIOTA DI FINE IV SECOLO

SEBASTIANA NERINA CONSOLO LANGHER

Sull'insediamento di Monte Iato, magistralmente scavato e relazionata da Isler, e sui problemi che esso addensa sia sotto l'aspetto etnico, sia sul piano dei rapporti col mondo circostante elimo e punico e in particolare con i centri greci costieri, dall'età protostorica al periodo ellenistico e romano, si sono avvicinate negli ultimi anni interessanti relazioni e varie ipotesi¹.

Una tappa importante nella riflessione degli studi segnò a suo tempo il colloquio organizzato da E. Manni e da lui intitolato «Afrodite a Monte Iato?»². Tra i vari reperti pubblicati [tempio greco di VI sec. a. C.; teatro, casa con peristilio e *agorà* della fine del IV sec. a. C.] l'attenzione dei convegnisti si accentuava infatti sul tempio greco c.d. di Afrodite, del VI sec. a. C., e sulle sue successive fasi cronologiche, sulla natura del culto, sulla divinità venerata, sui depositi votivi ritrovati e in particolare sul *kantharos* con iscrizione ΑΦΡ databile all'ultimo spicchio del IV sec. a. C. La discussione pose inoltre il problema della presenza nel sito di Greci non solo come maestranze, ma anche come coloni.

Notevole fin da allora apparì il fenomeno della apparizione di un tempio greco, quasi certamente dedicato ad Afrodite, in una città indigena del retroterra, e interessanti gli spunti per ulteriori riflessioni specie per quanto attiene alle modalità e vie della ellenizzazione di Iaitas nel corso del VI e negli ultimi decenni del IV sec. a. C.

Ad affinità con edifici sacri di tipo greco quali conosciamo non solo nelle colonie greche, ma anche nell'interno, accennò allora, ad esempio l'intervento di De Miro³. E in favore della opinione che la città potesse considerarsi un centro elimo ellenizzato, si pronunciò Tusa⁴. Isler accennò alla possibilità che

l'edificio sacro di tipo greco potesse spiegarsi con l'arrivo di un gruppo limitato di Greci⁵. Per il tempio greco del VI sec. a. C., in particolare, Di Stefano ipotizzò una eventuale penetrazione greca, attraverso la valle del Belice, dall'area di Selinunte, nel corso del VI sec. a. C.⁶, opinione alla quale Isler oppose che, se l'architetto e le maestranze potevano considerarsi greci, la presenza di un nucleo etnico greco non comportava necessariamente una vera e propria colonizzazione greca di VI sec. a. C.

E in realtà, come io stessa accennai allora in sede di discussione, una vera e propria colonizzazione greca del sito, nella Sicilia occidentale del VI sec. a. C., sembra da escludere anche in considerazione delle difficoltà che essa avrebbe incontrato in un'epoca di vivace opposizione punica a qualunque tipo di insediamento greco⁷.

Sembra verisimile invece la eventualità di una infiltrazione dovuta ad un gruppo ristretto (tale da non provocare reazioni puniche, quali sono note, ad esempio in età di Malco) cui collegare l'improvvisa apparizione di un edificio sacro di tipo greco in un centro di impianto indigeno.

La comunità di VI secolo

A colmare tante lacune dovute all'esiguità e frammentarietà dei dati intervengono gli elementi archeologici più recentemente emersi che, lucidamente esposti da Isler, hanno arricchito in maniera considerevole le nostre conoscenze sia sul periodo arcaico della antica Iaitas che su quello ellenistico. Resti di abitazioni⁸, che Isler collega proprio con la comunità indigena di VI sec. a. C., sono emersi nell'area sudorientale dell'*agorà* ellenistica [la cui costruzione intorno al 300 a. C. risulta confermata]. Un edificio sacro di VI sec. a. C. è ipotizzato a SO dell'*agorà*, secondo una proposta avanzata dallo stesso Isler⁹ nel '97. Frammenti di una *kylix*¹⁰ databile intorno al 580/570 a. C. sono emersi nel quartiere occidentale della città¹¹, costituendo il documento attico più antico finora attestato a Monte Iato, dove le prime importazioni greche risalgono al tardo VII sec. a. C.¹².

La comunità di VI sec. a. C. si manifesta dunque assai interessante. Quale la probabile interpretazione? La vicinanza al

sito greco di Imera fiorente di commerci, ad esempio, potrebbe indicare il tramite delle importazioni e forse il gravitare della città, che probabilmente poteva farsi a sua volta tramite per i materiali che dal porto di Imera potevano dirigersi verso l'area interna elima (verso Entella, ad esempio). Un indizio della importanza della calcidese Imera nell'acculturazione di Iaitas potrebbe riscontrarsi nell'influsso linguistico che M. T. Manni Piraino, ad esempio, ha postulato nel 1979 sulla base della forma ionica HIEPAI che ricorre su molte tegole trovate nell'area del teatro e dell'*agora* di Iaitia¹³.

Non mi sembra da scartare l'ipotesi che vasi attici giunti ad Imera possano essere stati esportati in cambio di grano verso Iaitia, e da qui, attraverso le vie interne, raggiungere Entella, donde altri prodotti agricoli (granaglie, ortaggi) dovevano affluire – forse tramite Iaitia – verso la costa settentrionale tirrenica¹⁴.

Altri documenti ancora sono riferibili alla comunità indigena del centro arcaico. Tra essi, una casa tardo-arcaica greca a cortile, la cui distruzione Isler¹⁵ pone nel 470/60 a. C.; grande e ricca di materiali, essa conteneva non pochi vasi attici figurati, anche di pregio [tre in notevole alabastro], tra cui uno *skyphos* caratterizzato da scene di vita ateniese¹⁶. Tali vasi tuttavia, più che un'importazione diretta, attesterebbero, secondo Isler, il particolare rapporto del proprietario con Atene; gli altri invece indicherebbero importazioni dall'interno della Sicilia, configurando il fenomeno di un uso contemporaneo di vasi di fattura greca, di fattura greco-coloniale e di fattura indigena in una casa abitata da Greci.

Dagli scavi più recenti è emersa la presenza di un edificio di VI sec. a. C. più o meno contemporaneo alla costruzione del tempio di Afrodite che ha portato Isler alla conclusione che – considerata la prossimità al tempio di Afrodite e considerati i dati cronologici – anche le case recentemente identificate possano far parte del primo nucleo abitativo di Greci infiltratosi nella città arcaica di Monte Iato.

Un monumento che si pone prima della fase ellenistica vera e propria (di cui ora tratterò) è il cosiddetto 'edificio del IV

secolo' scavato a SO dell'*agora* ellenistica, forse un edificio di culto punico, che doveva avere una certa importanza se fu tra i pochissimi edifici risparmiati al momento della costruzione della città ellenistica intorno al 300 a. C. circa. Con tale monumento, secondo Isler, andrebbe associato anche un altro edificio di destinazione pubblica emerso tra il 1992-94¹⁷.

E passiamo ora alla età ellenistica che costituisce il punto su cui più si è accentuata la mia riflessione.

Già il Convegno di Palermo organizzato dal Manni aveva sottolineato l'importanza dei monumenti databili alla fine del IV sec. a. C., precisamente: un teatro, una casa con peristilio e un'*agora*. Del teatro sono emerse più recentemente (1988-1989) la cavea e alcune gradinate oltre a una statua di leone accovacciato rivolto verso la scena. Le relazioni informano che la parte alta della cavea era delimitata dal muro dell'*analemma*; e che quest'ultimo sboccava in una voluta a foglia di acanto formando quasi una ringhiera monumentalizzata. Campagne successive (1990-91) hanno chiarito, oltre alla forma della cavea, la pianta del teatro¹⁸.

Altro elemento interessantissimo segnalato per la fine del IV sec. a. C. è il portico settentrionale dell'*agora* [anteriore al complesso occidentale del II sec. a. C.] che, lungo 47 m, a due navate, contava 16 colonne e possedeva, sulla parte posteriore, altri ambienti disposti in due file¹⁹.

Quanto alla casa a peristilio essa mostrava, dopo gli scavi del 1988-89, un totale di 25 ambienti, cortili inclusi, con una superficie dilatata di 800 m ca. e un piano superiore al quale si accedeva per le scale. In uno dei vani (il nr. 17) al centro del pavimento in cocchiopesto, un emblema in mosaico tassellato con tre rosette di petali (due con petali bianchi; una con petali bianchi, gialli, rossi); come Isler ha precisato, il mosaico è tra i più antichi della Sicilia; esso è contemporaneo alla costruzione della casa, cioè non va oltre l'inizio del III sec. a. C.²⁰.

La casa, che ebbe evidenti fasi ulteriori, è contemporanea al nuovo impianto urbanistico di Iaitas avvenuto – come dicevo – intorno al 300 a. C., e di tale impianto costituisce una delle più notevoli espressioni²¹.

Una conferma ulteriore della datazione della casa a peristilio intorno al 300 a. C. è data sia dalle ceramiche e dalle lucerne, che dalle monete che hanno permesso a Isler di ribadire anche ultimamente come nessun reperto debba venire datato necessariamente oltre il 300 a.C. Di una seconda casa a peristilio (identificata già nel 1988), con tre vani di rappresentanza, gli scavi del 1992-94 hanno mostrato elementi di cornice in stucco molto ricchi. Di una terza casa ancora, sempre a peristilio, è stata data notizia nel 1993. Si trattava di un colonnato a due piani, anche qui, come nelle altre case, costituito da un ordine dorico al pianterreno, e da uno ionico al piano di sopra. Gli elementi architettonici e decorativi la indicano contemporanea alle due case a peristilio (la 1^a e la 2^a) del quartiere occidentale²².

Una quarta casa a peristilio, ad un solo piano, con l'ordine dorico, si è rinvenuta nel 1994 anche nel quartiere orientale di Iaitia. Qui la formazione del terreno indica la presenza di case analoghe non lontano da esse. L'allestimento interno e la decorazione fastosa indicano uno *standard* elevato e una notevole prosperità, che rappresentano probabilmente il momento di maggiore prosperità di Iaitas.

Della fine del IV sec. a. C. inoltre è anche un edificio sacro scavato nel '91, con pavimento a mosaico, che Isler considera collegato con l'impianto urbanistico del 300 a. C.²³.

E veniamo ora al problema dell'inserimento storico-culturale dell'impianto ellenistico di Iaitas nella Sicilia di fine IV sec. a. C.

Qual'è il particolare contesto culturale del momento storico in cui il fenomeno della totale ellenizzazione e prosperità di Iaitas si inserisce e va spiegato?

Quali dinamiche storiche lo interessano? Si può tentare qualche spiegazione sul piano concreto degli eventuali rapporti di Iaitas con i centri greci ed indigeni dell'area in cui gravitava?

Non sembra dubbio che l'evoluzione urbanistica di Iaitas (e intendo la sua trasformazione architettonica del 320-300 a. C.) vada interpretata nell'ambito delle vicende economico-politiche, militari e culturali che fra il 325 e il 300 a.C. coinvolgono con sorti alterne i centri della Sicilia occidentale.

Se è vero che a partire dal trattato del 405 a. C., tutta la zona al di qua del fiume Imera (in cui è Iaitia) è ufficialmente, sul piano interstatale, area di influenza punica e se Iaitas dunque – assieme ai vari centri greci e punici della zona – sottostava alla egemonia punica, pur mantenendo la propria autonomia amministrativa interna²⁴; è altresì vero che, dopo il 336 a. C., in età post-timoleontea e poi in età pienamente agatoclea²⁵, si verificarono condizioni nuove, intessute di fatti bellici, ma anche politici che comportavano forme di contatto, processi di interscambio culturale, forme di dinamismo economico e vivacità di rapporti etnici e commerciali: un clima di intensa *koine* culturale insomma, in cui vari fattori economici, militari, politici, culturali interagivano tra loro. Già dall'età arcaica le varie forme di contatto tra Greci e indigeni e i vari processi di *koine* avevano prodotto in tutta l'isola processi di osmosi fra mondo greco e mondo indigeno, onde forme linguistiche e associative e modelli abitativi e di costume, oltre che culti e modelli iconografici e artistici, anche sul piano monetale, erano passati dal mondo greco al mondo indigeno, che a sua volta trasmetteva elementi propri, mitologici o religiosi, ad esempio, o anche ponderali²⁶. Sembra evidente che in Iaitia, verso la fine del IV sec. a. C. (in cui i processi di interazione giunsero al massimo della maturazione), si sia verificata una 'spinta' per l'insorgere di un dinamismo nuovo, ad opera di elementi 'culturali' greci, ma non soltanto culturali, che portò la città a raggiungere, oltre a una più marcata ellenizzazione, quell'accrescimento demografico ed economico che è indicato dai nuovi edifici di impianto greco-ellenistico di fine IV sec. a. C. Anche la fioritura che si collega in Sicilia alla colonizzazione di età timoleontea, e gli stessi movimenti militari che caratterizzarono la prima fase dell'età di Agatocle dovettero rivestire la loro importanza. Né sono da sottovalutare le ripercussioni di alcuni fondamentali eventi bellici che coinvolsero Siracusa e Cartagine.

Dopo la morte di Timoleonte la posizione militare di Cartagine in Sicilia si era indebolita.

Anche se l'eparchia punica si allargò a sud, includendo probabilmente intorno al 322 a. C. anche la greca Herakleia [posta al di là dell'Alico meridionale]²⁷, ciò fu solo un successo diplomatico transitorio del generale cartaginese Amilcare.

In realtà sul piano militare l'eparchia, come indicano assai chiaramente i dati disponibili per l'età di Agatocle, disponeva solo di un presidio modesto. Nel 312 a. C. tuttavia – in connessione con il conflitto insorto tra Cartagine e Agatocle – i Punici inviarono un forte contingente militare, che, per avere subito perdite ingenti nel canale di Sicilia, fu rinforzato con l'arruolamento di molti elementi locali²⁸. Una parte di queste truppe però fu richiamata nel 310 a. C. per difendere Cartagine dall'aggressione di Agatocle²⁹. Le truppe rimanenti l'anno dopo (309 a. C.) furono decimate e messe in fuga, sparpagliandosi per il territorio, nella terribile sconfitta inflitta da Siracusa ad Amilcare di Gisgone, che fu battuto, catturato e ucciso³⁰ (mentre Agatocle operava splendide conquiste in Africa). L'eparchia punica rimasta così quasi totalmente priva di truppe cadeva subito dopo nelle mani di Agatocle³¹ che ne tenne il possesso dal 307 a. C. al trattato di pace.

Per occuparla completamente Agatocle stesso, già nella primavera del 307 a. C., affidato provvisoriamente il fronte africano al figlio Arcagato, rientrava in Sicilia e, impadronitosi di Selinunte e di Herakleia, e alleatosi con Segesta e con gli altri centri elimi, si dirigeva verso Cefalù e Terme Himera, che espugnò dopo debole resistenza, impiantando in esse il proprio quartiere generale³².

Mi sembra tutt'altro che inverisimile l'ipotesi che, in collegamento con tali operazioni, egli possa aver operato una leggera diversione verso il territorio e il centro indigeno ellenizzato di Iaitia che, trovandosi al limite con i territori da lui già occupati o in procinto di esserlo, doveva rientrare nell'area che più gli premeva di controllare direttamente.

Fu forse allora – io credo – che dovettero verificarsi quei combattimenti che la scoperta di ghiande missili³³ lanciate da un corpo di frombolieri iaitini dentro le mura della città (in una operazione militare che si pone con certezza alla fine del IV sec. a. C.), lascia intravedere.

Va ricordata infatti, a questo proposito, la presenza di un gruppo di ghiande missili recanti iscrizioni graffite (con nomi greci al nominativo e numeri ordinali al genitivo) e bolli stampigliati con l'immagine del toro, ghiande tutte databili alla

seconda metà del IV sec. a. C. e distribuite tra la zona del teatro e quella del quartiere occidentale della città greca, che attestano un determinato evento bellico [sembra una scaramuccia riguardante la zona entro le mura], nel quale fu coinvolta la città.

In una esauriente e acuta puntualizzazione Isler ha rilevato qualche anno or sono come la presenza del toro sulle ghiande ricorra in forma simile sulla serie monetale più antica di Iaitas, serie che risale al IV sec. a. C.; e come la stessa immagine ricorra altresì su alcuni tasselli di terracotta scoperti nella zona dell'*agora* (forse attestazioni o ricevute per prestazioni) di carattere pubblico. La sua conclusione è che le ghiande missili vanno considerate come attribuibili a Iaitas. Isler ne ha dedotto altresì elementi utili alla organizzazione pubblica della città. I numeri ordinali iscritti sulle ghiande si riferirebbero infatti, secondo Isler, a 12 *fratriai*, indicanti una costituzione democratica analoga anche per altre città di Sicilia³⁴.

Usando il toro androproso come emblema, allo stesso modo che le sue monete e le sue tessere, le ghiande sembrerebbero collegate con i difensori stessi di Iaitia della quale ciascuna ghianda, assieme al nome del suo comandante militare, potrebbe indicare forse la *fratria*.

Tuttavia, anche a prescindere dalla presenza di queste tracce di combattimento che avallano come probabile un'operazione agatoclea anche nell'area di Iaitas, sembra più che ovvio, già di per sé, e direi quasi scontato, che Iaitas (con tutto il resto dell'area nordoccidentale dell'isola e con i relativi *ethne*) dovesse passare sotto il controllo di Agatocle, per le obbiettive esigenze militari medesime che richiedevano che fosse curata l'occupazione territoriale di tutta l'eparchia punica, almeno nel suo tratto nord occidentale. L'area rimarrà in possesso di Agatocle fino al trattato di pace tra Siracusa e Cartagine del 305 a. C. Vale la pena di ricordare che dall'eparchia stessa Agatocle – lasciato un presidio con luogotenenti fidati in Cefalù e Terme – passava in Siracusa, ne sbloccava il porto dall'assedio navale punico, con il soccorso di navi alleate giunte dall'Etruria, batteva nell'*amesogheia* i suoi nemici oligarchici (fuggiaschi da Siracusa), e subito dopo rientrava in Africa, dalla quale tornava di lì a poco definitivamente

(nel novembre dello stesso anno) sbarcando di nuovo nei quartieri militari della Sicilia sudoccidentale, per risalire fino ai quartieri generali di Cefalù e di Himera³⁵.

Si pose allora (siamo nell'autunno del 307 a. C.) la punizione dell'alleata Segesta, ritenuta da lui infida, e la trasformazione della città in Diceopoli, con l'inserimento attestato da Diodoro di un nucleo di nuovi abitanti, forse fuggiaschi provenienti dalle città greche della Sicilia orientale oppure dalle file dei disertori degli eserciti vinti (*automoloi* li definisce Diodoro), e comunque fedeli ad Agatocle³⁶.

Tutta l'area indigena, elima e sicana, con le città puniche e con le antiche città greche rimase in mano di Agatocle che manterrà il quartiere generale in Terme e Cefalù anche negli anni 306 e 305 a. C., in cui si posero le trattative di Agatocle con Cartagine e quelle coi suoi nemici oligarchici (che ancora gli resistevano nella *mesogheia* siciliana). Con essi Agatocle intavolò trattative che però naufragarono, mentre viceversa andavano in porto le trattative con Cartagine³⁷.

È il momento in cui il fronte oligarchico greco antiagatocleo concentrato nell'interno dell'isola al limite con l'area di Terme-Himera si andava disgregando. Questo costituisce per noi un elemento degno di attenzione.

Molti elementi militanti nel fronte oligarchico – dice Diodoro – cominciarono allora a defezionare. Prima della battaglia di Torgio, un sito, pare, delle Madonie (in cui Agatocle riuscirà vincitore), ben 2000 disertori greci, provenienti dai centri della Sicilia centro-orientale e centro-meridionale che avevano finora aderito alla causa di Dinocrate, passarono ad Agatocle³⁸.

Che una parte di essi potesse trovare sistemazione in Iaitia [che doveva essere, come abbiamo accennato, nell'area direttamente controllata da Agatocle e che proprio in tali anni (entro il 300 a. C. ca., secondo Isler) mostra di ampliare il suo impianto urbanistico con una serie di edifici greci], anche se non è detto esplicitamente nelle fonti letterarie, sembra in realtà assai verisimile: già in Segesta qualche anno prima (nel 307 a. C.) si erano trasferiti – come ho già detto sulla scorta di Diodoro – molti dei fuorusciti, che – abbandonati i relativi eserciti, o le proprie

città per motivi politici – si erano aggregati ad Agatocle (disertori)³⁹. Sembra convincente che un fenomeno di questo tipo, che già aveva caratterizzato, sia pure in condizioni politiche ben diverse, Segesta, possa riflettersi nella riedificazione urbanistica di tipo greco di Iaitas quale si palesa intorno al 300 a. C.

In altri termini:

L'inserimento massiccio di elementi greci in Segesta e la presenza del quartiere generale greco sulla costa nordoccidentale fra Terme e Cefalù, assai vicino all'area di Monte Iato, potrebbero aiutarci a chiarire l'entità della notevole infiltrazione culturale greca presente in Iaitas con il nuovo impianto urbanistico che emerge entro il 300 a. C ca. Si potrebbe pensare cioè ad una massiccia infiltrazione greca provocata dall'affluire (magari spontaneo, e di una certa continuità), sia di profughi politici, dei quali ormai molti passavano ad Agatocle, sia di profughi militari [dai vari fronti di combattimento aperti nell'interno dell'isola, per il dissenso che ancora divideva Agatocle dagli oligarchici, cioè i fuorusciti di Siracusa alleatisi con altri centri, greci e indigeni]. Che molti disertori dell'esercito di Dinocrate passassero ad Agatocle, mentre egli si trovava acuartierato tra Cefalù e Terme Himera, intorno al 305/4 a. C., poco prima della battaglia di Torgio, mentre si stava per stipulare la pace tra Agatocle e Cartagine, è precisato – come accennavo – da Diodoro. Si trattò di 2000 uomini che da Dinocrate passarono ad Agatocle. Non sembra inverosimile – considerando l'esempio di Segesta e la vicinanza stessa di Iaitas a Cefalù e Terme Himera – che una parte notevole di essi spontaneamente (o incoraggiati da Agatocle, non sappiamo) potesse dirigersi in Iaitas ed inserirvisi stabilmente.

Fu forse l'approvazione – che intanto si realizzava – del trattato tra Siracusa e Cartagine ad impedire che la città, così rinnovata, potesse anch'essa (come Segesta), cambiare nome⁴⁰.

In conclusione:

Si intende che anche senza ipotizzare tale infiltrazione, la stessa *koine* greco-indigena, *koine* ormai avanzata nel IV sec. a. C., e vivacizzata e stimolata dalla complessa temperie dell'età agatoclea, che è insieme osmosi ideologica, politica e culturale, può spiegare quella ellenizzazione⁴¹. Il contesto storico di età

agatoclea [così carico di eventi bellici, e scontri violenti ma anche suscitatore di molteplici fattori di interazione, di dinamiche politiche ed economiche, di rapporti interetnici e interculturali, e contraddistinto oltre che da vasti movimenti di truppe, anche da circolazione di denaro e di beni, oltre che da forti connotazioni ideologiche e perfino da una nuova concezione del potere sovrano che proprio nel 307 a. C. si concentrava nelle mani di Agatocle (da poco acclamato *basileus*)], potrebbe chiarire – mi sembra – una infiltrazione di elementi greci più o meno fedeli ad Agatocle, più o meno sensibili alla nuova ideologia evergetica, ecistica, che con lui si affermava.

Da tali elementi potrebbe discendere l'evoluzione urbanistica di tipo greco a prima vista sorprendente della città di Iaitas e soprattutto la sua ristrutturazione edilizia con edifici monumentali e case a peristilio riccamente ornate.

L'affluenza dei numerosi disertori dall'esercito di Dinocrate [che aveva raccolto elementi fedeli alla causa oligarchica da centri dell'interno greco, quali potevano essere Centuripe e Galaria, ad esempio], affluenza che prima della battaglia di Torgio è ricordata da Diodoro stesso, può spiegare la consistenza dell'infiltrazione (vera e propria). E non è detto che essa fosse 'necessariamente' agevolata dallo stesso Agatocle.

Diversamente che a Segesta infatti, si trattò senza dubbio di una 'infiltrazione' pacifica agevolata dall'essere tutta l'area sotto il controllo greco; né va dimenticato che le trattative di pace con Cartagine erano in corso.

Fu forse la conclusione delle trattative (tramite ambasciatori agatoclei a Cartagine) che impedì che, come già Segesta, la città di Iaitas assumesse un nome nuovo che magari potesse consentire ad Agatocle la qualifica di ecista «fondatore di città», e il culto con esso connesso, un culto per la verità assai ricercato in quel particolare momento storico dai vari dinasti ellenistici alleati di Agatocle, quali Demetrio, o Tolomeo, o Seleuco, fondatori instancabili di numerose città, e onorati come dei in tutto il mondo ellenistico⁴².

NOTE

¹ Si vedano: H.P. ISLER, NSA, 1975, 250-355; ID., *Iaitas: scavi della missione archeologica a Monte Iato dell'Università di Zurigo*, Kokalos, XXII-XXIII, 1976-1977, 689-696, 691. Per la documentazione archeologica relativa al tempio di Afrodite si vedano soprattutto dello stesso Isler *Studia Ietina II*, 1980-1981. I reperti emersi alla fine del 1975 consistevano in un tempio di tipo greco databile al 550-530 a. C.; in un teatro, una casa con peristilio e un' *agora* della fine del IV sec. a. C.; in resti del periodo successivo (III-II sec. a. C. e I sec. d.C.); in monete del IV sec. a. C. del tipo punico comune a tutta la Sicilia occidentale (testa femminile/cavallo e palma), e in monete del I sec. a. C., con tipi greci, afferenti a culti greci (oltre ad altro materiale bizantino e medievale che attesta la sopravvivenza del centro fino al 1280 d. C.). Per gli scavi ulteriori, vd. *infra*, note successive.

² Il resoconto del colloquio svoltosi nei giorni 30, 31 maggio-1 giugno 1979 si trova in Kokalos, XXV, 1979, 259-355. Vi presero parte i proff. L. Bivona, N. Bonacasa, S. Calderone, S. N. Consolo Langher, E. De Miro, C. A. Di Stefano, G. Fiorentini, M. J. Fontana, H. P. Isler, V. La Rosa, G. Manganaro, E. Manni, M. T. Manni Piraino, G. Martorana, F. P. Rizzo, V. Tusa, A. Tusa Cutroni.

³ DE MIRO, *Afrodite...* cit., 277.

⁴ TUSA, *Afrodite...* cit., 283 s.

⁵ ISLER, *Afrodite...* cit., 283.

⁶ DI STEFANO, *Afrodite...* cit., 285 s.

⁷ CONSOLO LANGHER, *Afrodite...* cit., 285.

⁸ Si tratta di abitazioni del VI sec. a. C., e anche prima. Sul problema si veda H. P. ISLER, *Iaitas: scavi della missione archeologica Monte Iato dell'Università di Zurigo dal 1989 al 1993*, Kokalos, XXXIX-XL, 1993-1994, 1183-1186.

⁹ Egli rileva di aver incontrato un muro, già 'obliterato' alla metà del V sec. a. C., sotto i muri dei due monumenti che stanno sopra di esso [muri cioè appartenenti ai due edifici del V sec. (480-470 a. C.) segnalati già da Isler negli scavi dal 1992 in poi]. Cf. ISLER, *Monte Iato: scavi 1995-1997*, in «Atti delle Terze Giornate Internaz. di Studi sull'Area Elima, Gibellina - Erice 1997», Pisa - Gibellina 2000, 715-729, 716-717.

¹⁰ La *kylix* è attribuibile al pittore KY.

¹¹ A NE della c. d. casa del peristilio tra i resti di una costruzione databile al 480-460 a.C.

¹² Tra esse le *kylixes* 'tipo comasti' sono piuttosto rare, come ha ribadito di recente F. GIUDICE, *Il ruolo di Catania nella rete dei traffici commerciali del Mediterraneo*, in «Catania Antica. Atti del Convegno della Società Italiana per lo Studio dell'Antichità Classica, Catania 1992», Pisa 1996, 97-148, 100-101.

¹³ MANNI PIRAINO, *Afrodite...* cit., 303.

¹⁴ Per la presenza di ceramiche imeresi nei più recenti scavi della Sicilia nordoccidentale e nel relativo entroterra, si veda, ad esempio, l'intervento di Spatafora negli *Atti* di questo stesso Convegno.

¹⁵ ISLER, *Monte Iato: scavi 1995-1997...* cit., 718.

¹⁶ Le scene comprendono un cittadino ateniese e la moglie davanti alla dea Atena che tocca la sua clava, e varie *kylixes* figurate recanti le immagini di Eracle in lotta col leone; di un giovane con un gallo; di un'etera nuda. Sembra che il proprietario della casa fosse un ateniese di nome MENTOP (nome graffito sotto il collo di una *kylix*). (ISLER, *Monte Iato: scavi 1995-1997...* cit., n. 15).

¹⁷ H. P. ISLER, *Monte Iato: scavi 1992-1994*, in «Atti delle Seconde Giornate Internaz. di Studi sull'Area Elima, Gibellina 1994», Pisa-Gibellina 1997, 1019-1028.

¹⁸ Su tali campagne, vd. H. P. ISLER, *Monte Iato: scavi 1990-1991*, in «Atti delle Giornate Internaz. di Studi sull'Area Elima, Gibellina 1991», Pisa-Gibellina 1992, 395-405.

¹⁹ H. P. ISLER, *Iaitias: scavi della missione archeologica Monte Iato dell'Università di Zurigo dal 1985 al 1988*, Kokalos, XXXIV-XXXV, 1988-1989, 617-628, 622.

²⁰ Inserita nel pavimento è un'iscrizione in tasselli bianchi, dice «Addio...»; e «ora te ne andrai ilare». Tali iscrizioni sono proprie della Sicilia centrale e occidentale: ISLER, *Iaitias...* cit., 624. Un ampliamento, databile durante la prima metà del III sec. a. C., concerne il bagno che reca i sistemi idraulici nei muri.

²¹ Gli scavi degli anni 1990-1991 hanno permesso di chiarire la pianta del teatro, e la forma della cavea nell'area orientale di esso, ma lo sforzo maggiore degli archeologi si è concentrato sull'*agora* greca che risale, come il teatro e la casa a peristilio al tardo IV sec. a. C. facendo parte del nuovo impianto urbanistico realizzato a partire da questo periodo. Qui lo scavo ha portato anche alla scoperta di costruzioni di età romana databili al corso del II sec. a. C. mentre al tardo II sec. a. C. appartiene un altro monumento pubblico di spicco sul lato O dell'*agora* scavato già anteriormente, cioè un *bouleuterion*, che attesta, come il lato occidentale dell'*agora*, la presenza di Roma repubblicana a Iaitas. Un altro *bouleuterion* è emerso nello scavo del '91. La capienza della cavea non superava i 70 posti ed è molto inferiore a quella del secondo *bouleuterion* al lato O dell'*agora* (la differenza di capienza sarà anzi il motivo per la sostituzione del *bouleuterion* antico, parte integrante del complesso N dell'*agora*, con uno nuovo, fatto costruire da un magistrato romano due secoli più tardi). Altri documenti indicano rinnovamenti avvenuti in seguito alla guerra servile del 136/5-132 a. C. che compresero a Iaitas, oltre a un programma di edilizia pubblica, una ristrutturazione del sistema politico con la sostituzione di un consiglio piuttosto piccolo con un altro di 200 membri.

²² Cf. ISLER, *Monte Iato: scavi 1992-94...* cit., 1025. Per la casa a peristilio ad un solo piano, *ibid.*

²³ Per l'edificio sacro emerso nel '91, ISLER, *Monte Iato: scavi 1990-1991...* cit., 403.

²⁴ Sul tema, da ultima S. N. CONSOLO LANGHER, *Un imperialismo tra democrazia e tirannide. Siracusa nei secoli V e IV a.C.*, Supplemento a Kokalos 12, Roma 1997, 115 sgg.; 119 sgg.

²⁵ CONSOLO LANGHER, *Un imperialismo...* cit., 195 sgg.; vd. anche *Siracusa e la Sicilia greca*, Messina 1996, prima parte, 519 sgg.; e *Agatocle da capoparte a monarca fondatore di un regno tra Cartagine e i Diadochi*, DiScAM 2000, 244 sg.

²⁶ Sul sistema della litra, antica unità ponderale italica e sicula per il bronzo, vd. S. N. CONSOLO LANGHER, *Contributo all'antica moneta bronzea in Sicilia*, Milano 1964, 41 sgg.; 95 sgg., e *passim* (vd. anche L. BERNABÒ BREA, *La Sicilia prima dei Greci*, Milano 1966).

²⁷ Sul problema, vd. CONSOLO LANGHER, *Agatocle da capoparte a monarca...* cit., 207 sgg.

²⁸ DIOD., 19, 106. Cr. CONSOLO LANGHER, *Agatocle da capoparte a monarca...* cit., 101 sgg.

²⁹ CONSOLO LANGHER, *Agatocle da capoparte a monarca...* cit., 142 sgg.

³⁰ CONSOLO LANGHER, *Agatocle da capoparte a monarca...* cit., 152; 209-210. Cf. DIOD., 20, 29, 2-9; 30. Per lo sbarco e le successive conquiste, cf. DIOD. 20, 6, 3 (Latomiai); 20, 8, 2-6 (Megalopoli); 20, 8, 7 (Tunisi Bianca); 20, 17, 1 (Tunisi); 20, 17 (Neapolis, Hadrumetos e Thapsos); 20, 38-39 (territori presso il fiume Bagradas); 20, 54, 2-7; 55, 1-2 (Utica); 20, 55, 3 (Hippou Akra).

³¹ Le forze militari con le quali Cartagine assicurava il proprio controllo sulla sua eparchia di Sicilia, molto consistenti nel 312, una volta indebolite dal richiamo, nel 309 a. C., da parte di Cartagine, di buona parte delle truppe presenti in Sicilia [al comando di Amilcare gisgonio (309 a. C.)], onde provvedere meglio alla difesa di Cartagine dall'assedio di Agatocle, furono poco dopo gravemente battute nel tentativo di Amilcare di espugnare Siracusa. Amilcare stesso fu sconfitto e ucciso. Il suo esercito si dissolse.

³² Per tali vicende in dettaglio, e per le fonti relative, mi sia lecito il rinvio al mio *Agatocle da capoparte a monarca...* cit., 211-217.

³³ H. P. ISLER, *Iscrizioni su ghiande missili dagli scavi di Monte Iato*, in «*Sicilia Epigraphica*. Atti del Convegno internaz., Erice 1998», ASNP, S. IV, Quaderni, 2, 1999, 393-405.

³⁴ ISLER, *loc. c.* (per un'opinione diversa riguardo al tipo di numerazione e rispetto alla sua eventuale connessione con una strutturazione in fratricie, vd. G. MANGANARO, intervento sulla relazione Isler [*Iscrizioni su ghiande missili...* cit.], 581-582).

³⁵ CONSOLO LANGHER, *Agatocle da capoparte a monarca...* cit., 235 sgg.

³⁶ S. N. CONSOLO LANGHER, *Problemi della storia di Segesta. Segesta, Entella e gli Elimi nel conflitto tra Agatocle e Cartagine (312-305 a.C.)*, in «Atti Seconda Giornata Internaz. di Studi sull' Area Elima, Gibellina 1994», Pisa-Gibellina 1997, 381-400.

³⁷ DIOD., 20, 77; 20, 79. CONSOLO LANGHER, *Agatocle da capoparte a monarca...* cit., 251 sgg.

³⁸ Diodoro (20, 89, 2) afferma testualmente: μετὰ δὲ ταῦτα τῶν πρὸς τὸν Δεινοκράτην διαφερομένων τινές, ὄντες πλείους τῶν δισχιλίων, μετεβάλοντο πρὸς τὸν τύραννον καὶ τοῖς φυγάσιν αἴτιοι κατέστησαν τῆς ἥττης. Cf. CONSOLO LANGHER, *Agatocle da capoparte a monarca...* cit., 255 sgg.

³⁹ DIOD., 20, 71, 5. Cf. CONSOLO LANGHER, *Agatocle da capoparte a monarca...* cit., 242 sgg.; Segesta, dopo la soppressione di alcuni abitanti sospettati di tramare contro Agatocle, ripopolata con un numero importante di disertori, fu da Agatocle ribattezzata col nome di Diceopoli.

⁴⁰ La stipulazione del trattato di pace (305 a. C. ca.) sancì che tutti i centri della Sicilia occidentale venissero ripresi dai Cartaginesi che pagarono come risarcimento 150 talenti d'argento e 200 medimni di grano (la somma facilitò ad Agatocle la vittoria sugli oligarchici e il controllo della parte greca dell'isola, ove fu riconosciuto Re: titolo che era stato già da lui assunto in Africa sull'esempio di Antigono, Demetrio e Tolomeo).

⁴¹ Essa cioè si comprenderà assai bene qualora noi la collegassimo all'opera eventuale di contingenti provenienti dal passaggio ad Agatocle di quei 2000 disertori che vennero a riunirsi al grosso esercito che tra Cefalù e Terme aveva in Agatocle il proprio punto di riferimento.

⁴² Sul culto del sovrano nell'età dei Diadochi, si veda ora il mio studio su *Religione e Regalità. Tra Grecia Oriente e Sicilia: fondamenti ideologici e politici nella divinizzazione del sovrano ellenistico*, in «Atti del Congresso di Storia delle religioni, Palermo 2000», c.d.s.